

Primo Festival Internazionale FotoCinematografico

I fotovincitori



Nicola Quirico • Naturalistica



Ivana Bellini • Paesaggistica



Ivana De Cicco • Sportiva



Luca Medea • Uomo-fiume

Com'è andata?

di Maria Rossi Manara



Quando, nel dicembre scorso, si parlò per la prima volta di organizzare un festival del cinema del Po, nessuno immaginava quanto lavoro, quanta fatica, quanta preoccupazione questo avrebbe comportato. Così, con un po' di incoscienza e molta ingenuità, si decise di cominciare questa avventura, resa possibile anche dalla disponibilità del Capitol. Ora, chiedendoci com'è andata, possiamo dire con gioia che è andata bene. Abbiamo calcolato che più di 1.500 persone hanno partecipato alla manifestazione. In particolare, sono state affollatissime le proiezioni dei lungometraggi d'autore, per le quali si è registrato spesso il tutto esaurito, al punto che molte persone hanno dovuto rinunciare all'ingresso nelle sale già gremite; senza contare le visite alla sezione fotografica in visione a Moglia. Moltissimi sono stati i giovani, al mattino con la scuola, ma anche al pomeriggio e alla sera, a vedere film e documentari. Giovane è anche la maggior parte degli autori di foto e documentari che

segue in seconda

I FILMATI VINCITORI

Primo premio categoria "Filmati professionali"

L'HA DETTO ANCHE IL LOBO CON DIEGO (durata: 17 min.) di Roberto Pavani - Quingentole (MN)

Motivazione:

Il grande fiume Po nei momenti più terribili; una ragazza alle prese con una vita quotidiana che impone modelli di vita costosi, queste le novità di un corto certamente nuovo, fresco nella sua costruzione generale. L'uso costante della sineddoche visiva crea un ritmo serrato al racconto che viene sostenuto da una colonna sonora inserita al momento opportuno.

Primo premio categoria "Filmati non professionali"

PERCORSI D'ACQUA (durata: 9 min.) di Sandro Scarduelli e Guido Volo - Ostiglia (MN)

Motivazione:

"Percorsi d'acqua" appare alla giuria, il più completo corto presentato al concorso sermidese sia sotto l'aspetto del linguaggio specifico sia in relazione al tema dato. Lirico senza tuttavia cadere nella retorica visiva, il corto riflette la propria forma interiore sulla realtà rappresentata dal fiume assumendola come occasione per dar corso al pensiero degli autori. Particolare non trascurabile è la colonna sonora che accompagna e sottolinea le immagini.

Citazioni particolari

Nella categoria "filmati non professionali" è stato citato dalla giuria, con molti apprezzamenti, il filmato "TU ED IO" (durata: 35 min.) con il quale i giovani autori sermidesi Massimiliano Cranchi e Stefano Bonioli, al loro primo esordio "importante", sono entrati in finale.

Un bel Po di qualità

di Siro Mantovani

Tirando le somme a fine Festival risulta inequivocabile il successo riscosso in fatto di pubblico e cornice. Ne vorremmo sapere di più sulla qualità espressa dai lavori in gara, fermo restando che le retrospettive di Vancini, Piavoli e Mazzacurati hanno da sole nobilitato la quattro giorni. Abbiamo sentito il parere dei due maggiori esperti presenti alla Multisala Capitol: Ernesto G. Laura, critico internazionale per anni direttore dell'Istituto Luce e Massimo Sani, regista e membro della Federazione Europea degli Autori, per anni inviato dei periodici Mondadori nonché autore di film, reportage e documentari storici.

Quale ruolo ascrivete a un Festival del genere così decentrato rispetto alle grandi città?

LAURA → Per essere valorizzate, le iniziative come queste vanno fatte in centri periferici perché è proprio qui che vengono considerate. Si pensi a Sermide; per quattro giorni l'intera cittadina ha vissuto la magia del Festival. A Roma, per esempio, se ne organizza uno di fantascienza straordinario, ma trascurato in quanto contemplato tra molti altri. Anche il ricordo che rimane è maggiore qui, perché l'occasione è più vivibile. Lo conferma l'enorme partecipazione registrata, impensabile negli appuntamenti cittadini.

SANI → I festival delle città solitamente dipendono dagli interessi dei grandi gruppi distributori e produttori. Le rassegne decentrate sono seguite con passione autentica da chi ama veramente il cinema e vengono realizzate da persone che hanno a cuore le pellicole sulla loro terra. Va detto che queste manifestazioni spezzano lo strapotere della distribuzione dominante, imperniata esclusivamente sui colossali americani. È l'unico modo per salvaguardare qualità, creatività ed originalità, elementi fondanti del cinema di spessore.

Quali consigli vi sentite di dare agli organizzatori al fine di migliorare ancor di più il Festival?

LAURA → In futuro ripeterei meno film approfondendo ciascun autore il più possibile. Un cineasta lo si conosce a fondo analizzando l'intero ventaglio della sua produzione, anche se ciò potrebbe trasformare il festival in retrospettiva. Ne varrebbe la pena. Poi arricchire la sezione documentaristica inserendo il concorso del Corto sul Po e magari anche quella del cartone animato.

SANI → Renderei il festival stabile, allestendo una realtà formativa esterna ad esso, fatta di seminari e corsi specifici sulle tecniche cinematografiche. Questo era il sogno di Zavattini, il quale sosteneva che fare un film è come scrivere. Ai suoi tempi, però, non esistevano le microcamere digitali alla portata di tutti in qualsiasi condizione. Attenzione però a non confondere il film con la semplice ripresa; esistono tecniche, regole precise e basi fondanti. Ecco, allora, che se le istituzioni sostenessero la creazione di percorsi d'insegnamento il Festival fungerebbe da partenza ed arrivo di un percorso-progetto cinematografico completo.

Entrambi gli intervistati propongono di connotare i contenuti della manifestazione correlandoli a quelli di altri fiumi europei, per molti versi simili al Po.

Come giudicate la qualità dei lavori presentati al Festival?

LAURA → Mediamente è buona. Tecnicamente quelli amatoriali hanno presentato piacevoli sorprese. Mi ha colpito l'unanime visione del Po sotto l'aspetto paesaggistico. In pochi si sono ricordati che lungo il fiume qualcuno ancora vive o, perlomeno, ci passa. Sicuramente negli anni '50 c'era un'umanità più numerosa, ma questo non significa trascurare i paesi e la gente oggi legati agli argini, ai boschi e alle acque.

SANI → Gli autori hanno saputo confezionare tecnicamente le opere, abbinando sapientemente immagini, suoni, luci, musiche e movimenti. Come prima edizione il Festival ha saputo proporre filmati davvero pregevoli.

Abbiamo notato quanto siano stati distanti i documentari presentati rispetto ai film proiettati, sia in termini contenutistici che stilistici. In Vancini, per esempio, fiume e uomo sono immersi nella miseria; nei giovani concorrenti il Po diviene affresco naturalistico. Ma come può ancora incidere nell'attualità il neorealismo dell'immediato dopoguerra?

LAURA → La memoria storica è sempre condizione indispensabile per imparare a vivere il presente, non è qualcosa che gal-



Nella foto Ernesto G. Laura

leggia, passa e va. Ecco perché è fondamentale continuare a riflettere sui significati di opere straordinarie come quelle di Vancini. La sensibilità narrativa e poetica con cui allora lui tracciava i contenuti di una determinata realtà, oggi potrebbe essere d'insegnamento per rielaborare spaccati e considerazioni sull'attuale trascuratezza turistica e ambientale del Po.

SANI → Quello di Vancini era un Po in cui esisteva l'uomo, ed essendo povero lo mostrava come tale. Il Po non è solo il fluire dell'acqua, la sua flora e la sua fauna. Oggi l'umanità che lo caratterizza è visibile tramite le conseguenze del suo operato: le fabbriche che inquinano, l'incuria che lo trascura. Dal passato possiamo capire perché siamo in questo presente così articolato e, per certi aspetti, problematico.

segue dalla prima
COM'È ANDATA?

hanno partecipato al concorso. Alla tavola rotonda conclusiva ha assistito anche una studentessa bresciana dell'Università Cattolica di Milano che ci ha chiesto copia delle relazioni sul tema "Il Po e la sua rappresentazione": le sono utili per la sua tesi di laurea.

Se il nostro fine era quello di dare vigore al Parco della comunicazione visiva del Po, per avvicinarlo alla gente che convive con il fiume, spingendola a ripensare al proprio rapporto con il territorio e la cultura che questo esprime, allora possiamo affermare che il festival ha avuto successo anche oltre le attese.

Com'è stato detto più volte, sembra quasi che una manifestazione come questa fosse attesa, e il vivo interesse con il quale è stata accolta dimostra il bisogno di recuperare la memoria di quanto il fiume abbia plasmato la nostra storia e il desiderio di continuare a rappresentarlo con la sensibilità del nostro tempo. Siamo anche particolarmente orgogliosi dell'incoraggiamento che hanno espresso i nostri ospiti: Ernesto G. Laura, che ha diretto anche la mostra del cinema di Venezia, e Massimo Sani si sono dichiarati disponibili a darci anche in futuro la loro collaborazione e i loro preziosi suggerimenti. Il fatto che Vancini sia stato trattenuto a Belgrado, dove sta ultimando il suo nuovo film, ha senz'altro impoverito il nostro festival, ma siamo d'altra parte molto lieti che sia tornato al lavoro, quasi gli avessimo portato fortuna; così come a Piavoli, il cui ultimo film è finalmente arrivato nelle sale proprio in quei giorni, dopo più di un anno di attesa. Il lavoro di regista d'altra parte è così imprevedibile che gli impegni presi a febbraio non sempre possono essere mantenuti a settembre.

In conclusione, ringraziando anche tutti i volontari e gli operatori del Capitol, senza la cui disponibilità nulla sarebbe stato possibile, possiamo dire che sarebbe un vero peccato non cominciare subito a pensare al Festival 2004.

Maria Rossi Manara

Sermidiana

Redazione e Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 90

Direttore Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Cristina Barlera ·
Silvestro Bertarella ·
Giorgio Dall'Oca ·
Siro Mantovani ·
Imo Moi ·
Maurizio Santini

Collaboratori abituali:
Paolo Barlera ·
Elio Benatti ·
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·
Arnella Carla Bassoli ·
Marcello Biancardi ·
Davide Bregola ·
Renzo Ferri ·
Giovanni Freddi ·
Alberto Guidorzi ·
Antonio Lui ·
Alfonso Marchioni ·
Federico Motta ·
Pasquale Padricelli ·
Vittorio Padricelli ·
Leida Pavanelli ·
Daniele Preti ·
Giuseppe Reggiani ·
Raffaale Ridolfi ·
Fernando Villani ·

Disegni:
Severino Baraldi ·
Erika Ferrarini ·
ZAP ·

Abbonamento annuo
Euro 18 - (Estero euro 31)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Redazione Sermidiana
Via Indipendenza, 90
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
Fax 0386.61216
E-mail: dalloca.giorgio@tin.it

O CI 6... O CI 7

Orami da diversi anni l'impegno giovanile a Sermide si tramuta in quelli che fino all'anno scorso erano chiamati la "3 giorni giovani". Quest'anno, con la coincidenza del decimo anniversario della manifestazione il Gruppo L'Aquilone in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e il circolo ANSPI hanno voluto offrire una vera e propria "Settimana Giovani" intitolata "O ci 6... o ci 7!"

In questa prima settimana di settembre si sono susseguite le più svariate iniziative, tutte rigorosamente pensate e gestite dai giovani che hanno potuto avere lo spazio e l'aiuto necessario per poter realizzare le manifestazioni. Mercoledì 3 l'iniziativa che ha dato il via alla settimana è stata la serata di cinema in piazza Plebiscito con la proiezione del film "Labirinth" di Jim Henson.

Giovedì è stata la volta di una Caccia al Tesoro che ha visto la partecipazione di diverse squadre di ragazzi impegnate a inseguire gli indizi rincorrendosi in bicicletta per le vie di Sermide.

Venerdì sera è stata riproposta la festa multietnica al CSE "Il Ponte" di via F.lli Bandiera, dove sono stati protagonisti i colori e i sapori del mondo, giustamente accompagnati dai ragazzi dei laboratori di danze e percussioni etniche.

Anche nella giornata di sabato i colori sono stati degni protagonisti del pomeriggio, questa volta però inseriti in un Concorso di Pittura chiamato "I mille colori della Follia" che ha visto i ragazzi dagli 8 ai 13 anni e quelli dai 14 in su misurarsi con l'arte, accompagnati da alcuni artisti di strada che hanno intrattenuto il pubblico per le vie del centro.



Domenica 7 è stata la decima occasione per apprezzare l'appuntamento fisso delle giornate giovani: la maratona rock "Rock 'n Rollo" che ha visto il susseguirsi delle esibizioni di gruppi locali fino a sera nel parco del Palazzetto dello Sport.

Venerdì 12 settembre invece il palco è stato il protagonista per lo spettacolo teatrale che ha visto la realizzazione di un progetto partito dall'iniziativa della Coop "Un'estate insieme". A Moglia è andato in scena "Miserere Rap - notizie di cronaca nera", un progetto che ha coinvolto i ragazzi protagonisti per alcuni mesi nella realizzazione totale di

un'iniziativa che ha avuto la sua manifestazione nello spettacolo andato in scena con la collaborazione del Teatro all'Improvisato di Mantova.

Otto ragazzi mettono in scena l'aspetto più estremo della vita quotidiana, la cronaca nera, portando in campo le esperienze e le notizie prese dai giornali, trattando la follia di tutti i giorni sia attraverso l'ironia, ma anche mostrandoci l'indifferenza di chi pensa che riguardi sempre "gli altri", traendo liberamente ispirazione in questo caso da Shakespeare.

Sabato 13 è stata una giornata interamente dedicata allo sport, con manifestazioni e tornei presso gli impianti con la collaborazione della Polisportiva Sermide. La buona affluenza di pubblico e lo sforzo impiegato anche quest'anno ha dimostrato quanto è stato l'impegno dei giovani e di tutti per la buona realizzazione di queste iniziative, e fa sperare bene per il prossimo anno, questa volta l'undicesimo.

Antonio Lui

**UNA
CONTINUA
SFIDA**

HOBBY

Entro in sala Jimmy Bingo. Mi viene incontro sfoderandomi un gran sorriso la titolare dell'esercizio, Mirka. Mi racconta della sua vita, dei momenti difficili trascorsi da giovane nella metropoli milanese. Da cameriera in una trattoria a manager di gelati in zona fiera. Gli occhi intensi vibrano di commozone al ricordo della scomparsa del padre, ed intanto comincia il gioco.

Le palline numerate girano vorticosamente nella grande gabbia di cristallo ...55...41...71... ed una voce nella sala grida "CINQUINA!". La voce meccanica della hostess sforna i numeri in continuazione; qualche sussurro, qualche gridolino ed alla fine si alza il grido tanto sospirato... "BINGO!"

- Vedi Mauri, la mia è una continua sfida contro me stessa; in ogni momento mi sono voluta misurare con tutto e con tutti; lasciando Milano per giungere a Sermide ho abbandonato paure e tensioni. Qui ho trovato inizialmente un po' di diffidenza, ma questo era dovuto al fatto che ancora non mi conoscevano, ma lottando sono riuscita a conquistarmi un posto in questa società. Ed ora, sopportando enormi sforzi, ho costruito questa mia ultima creatura: il Jimmy Bingo. Uno sforzo notevole; qui abbiamo messo tutto, anche l'anima: ma soprattutto abbiamo creato nuovi posti di lavoro; abbiamo deciso, per incentivare l'affluenza, di offrire gratuitamente una cena a tutte quelle persone che la sera del 29 settembre dalle ore 20,00 alle 20,15 si presenteranno in questa sala. Ed abbiamo in programma anche altre iniziative che contribuiranno ad aumentare, speriamo, la presenza di pubblico. Inoltre il Monopolio che gestisce le sale bingo, sta studiando la possibilità di effettuare una interconnessione fra quelle sale che hanno in determinate serate poca affluenza di giocatori per dar così modo, collegandole fra di loro, di poter ampliare il numero di partecipanti e quindi di aumentare il montepremi. Ecco Mauri, questa è la strada che ho percorso, anzi, che abbiamo percorso io e Jimmy e speriamo che la dea fortuna... -

Si la dea fortuna anche questa sera si è distesa sui tavoli del Jimmy Bingo, ed io, salutandoti Mirka mi allontano udendo in lontananza...67...35... BINGO.

ICIO

Paola Sprocatti. Sermidese, personaggio eclettico, non stravagante anzi schivo, dai molteplici interessi.

Passa dalla decorazione su vetro come porte e specchi, a quella su armadi o bauli di legno, la pittura, il mosaico, il ricamo, le icone su pietra incorniciate con legno vecchio sul quale viene mantenuta visibile la trama del tempo ed è tenuto insieme da autentici chiodi a testa quadra, fatti a mano, la cui ricerca è continua.

Ma non basta. Perché ha scritto poesie e racconti coi quali ha vinto concorsi e sono stati pubblicati.

Personaggio riservato, Paola, che ha frequentato la Scuola Magistrale.

Il suo mestiere è fare l'insegnante e lo fa volentieri, ma si sente libera soltanto quando si "rifugia" nell'ambiente che ha ricavato in una struttura agricola (una ex stalla per cavalli e puledri), che si trova in riva al Po.

Dentro, una grande stufa in pietra rossa, molto spazio ben ristrutturato (anche per qualche cena con amici), che le consente di isolarsi e di concentrarsi ascoltando anche il verso degli animali da cortile, il fruscio delle foglie del pioppeto. E le narici odorano gli umori del Po.

Fin dalla giovane età, Paola Sprocatti, ha praticato tutte le tecniche, da autodidatta. Col tempo le ha affinate producendo oggetti bellissimi come le decorazioni su vetro, che preferisce.

Da qualche tempo, avendo trovato, con l'aiuto del marito, delle vecchie tavole di legno dove sono evidenti le venature causate dal tempo e dagli agenti atmosferici e per questo più adatte allo scopo, riesce a ricavare delle icone unendovi delle stampe, che lei sfoglia fino a togliere tutti gli strati posteriori e, così sottilissima e fragile, la stampa si incorpora nelle venature del legno con un risultato straordinario, frutto di abilità, creatività e pazienza.

Tra l'altro, quando comincia un lavoro lo interrompe meno possibile, tanta è la voglia di vederlo ultimato, facendo troppo spesso, come dice il marito sorridente, le ore piccole.

Molto di quello che produce è per sé.

Girando per mercatini di cose vecchie trova bacinelle di zinco, lampadari, abat-jour, vecchi tavolini e mobiletti che restaura e decora.

Qualche anno fa, quando non disponeva del suo spazio rifugio-laboratorio, si costringeva a limitare la sua produzione. Adesso lo spazio non manca.

Molti amici chiedono a Paola di poter godere di un oggetto da lei decorato; alcuni ci riescono, molti altri sono in attesa. Perché ci sono due regole a cui sottostare: saper attendere e non imporre soggetti decorativi.

L'amico che ha in casa la vecchia porta a vetri o lo specchio o altro oggetto da affidarle, può esprimere i propri desideri, poi deve dire: "Paola, pensaci tu".

Perché preferisce avere la libertà di inventare.

Soltanto dopo avere pensato il disegno e "visto" chiaramente nella sua testa, passa alla esecuzione.

Personaggio schivo che, col suo hobby, soddisfaceva sé stessa e non aveva bisogno di farsi conoscere.

Soltanto qualche anno fa sono riusciti a convincerla ad esporre le sue cose alla mostra degli hobbies a Moglia di Sermide.

Subito dopo l'hanno voluta a Solferino, Castiglione, in provincia di Ferrara e di Brescia.

Un negozio di artigianato artistico di Ferrara ospita regolarmente i suoi lavori in bella mostra (non per venderli; non vuole separar-



sene). La linea di abbigliamento "Liola" presenta ogni anno la nuova collezione e propone un abbinamento con un artista. Nel 2002 sono stati richiesti i lavori di Paola Sprocatti. E' stupefacente la disinvoltura con cui passa da una tecnica decorativa su vetro a quella su legno.

Quando vuole il massimo relax passa a fare splendidi lavori a maglia. Non mi decido a lasciare il suo laboratorio, tante sono le cose da vedere.

Mi viene da pensare: molti amici conoscono le qualità di Paola Sprocatti, ma quante altre persone non conoscono la sua attività di hobby artistico.

In questo senso, uno spazio deputato alla promozione di piccole mostre nel nostro Comune potrebbe far conoscere tanti piccoli tesori, in tutti i campi, come pure le persone che si dilettono a realizzarli.

E sono sicuro che sono tante !

Siber

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

**SHARP
PRODOTTI
UFFICIO**

I.D.S.

S.F.V.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



**MICROREX
REGISTRATORI DI CASSA**

JIMMY BINGO

**SERMIDE
via 29 luglio**

orari feriali 19,00/02,00
orari festivi 16,00/02,00

FESTA dello SPORT



Immane, all'inizio di agosto, nel caldo più soffocante, inizia la abituale "lotta" per allestire ancora una volta la consueta Festa dello Sport, organizzata dal settore Calcio della polisportiva, da quasi una ventina d'anni. Installare da zero, capannoni, stand, cucine, tavoli e sedie, impianti elettrici e idraulici, ecc non è un lavoro di poco conto, eppure c'è ancora qualcuno (per la verità sempre più o meno gli stessi, vero Carlo?) che non intende mollare e si presenta al via con l'entusiasmo di sempre. L'esigenza di rimpolpare le entrate del sodalizio (perennemente in cerca di fondi per sviluppare un'attività sportiva significativa), è sempre presente e, di conseguenza, abitualmente intorno a ferragosto, dirigenti e sostenitori cambiano mansione e diventano cuochi, baristi, camerieri, pizzaioli, aiutati in molti casi dalle mogli partecipi e interessate.

La cucina con i piatti tradizionali, il bar, le musiche, la tombola (quest'anno però in calo notevole), questi gli ingredienti offerti nel corso dei quindici giorni di festa. Il luogo prescelto: il parcheggio antistante il nuovo stadio (una innovazione dopo gli ultimi anni tra le piazze del centro storico e il parcheggio del palazzetto).

Il risultato ancora una volta è buono, con un utile di gestione che concorre non poco a risollevarne il bilancio della associazione Calcio. Se il merito principale va agli instancabili organizzatori e responsabili, un doveroso riconoscimento deve andare anche ai sermidesi che non hanno fatto mancare ancora una volta il loro contributo in termini di partecipazione e presenza alla festa, nonostante le molte occasioni di svago proposte nei dintorni.

CALCIO: FALSA PARTENZA

Troppo brutta per essere vera la partenza di capitano Diazi e compagni. Un punto in tre gare non è di sicuro quello che si aspettava mister Barbieri ma, nessun dramma, cose che capitano.

Assenze importanti, assenze forzate, un gruppo non ancora al meglio, sia come intesa che come preparazione. Infatti molti di loro si sono aggregati con un paio di settimane di ritardo causa ferie ed impegni di lavoro, questo non ha di certo favorito la preparazione.

Che altro si può dire alla terza di campionato: la squadra a detta di molti si è sicuramente rafforzata, manca forse la consapevolezza di esserlo, ma Franco questo lo sa. Il mister sa quello che vuole ed i risultati, ne sono convinto, gli daranno ragione.

Prima gara ufficiale sul nuovo campo e prima sconfitta 0-1 contro il neo promosso Goito. Tanta emozione in campo, per i molti giovani schierati, tanta voglia di strafare per qualche "vecchio", un tiro, un gol e tutti a casa.

Sconfitta la domenica successiva contro la bestia più nera che ci sia: IACP S.Paolo, sei punti persi anche lo scorso anno, ma questa ce la siamo cercata.

Buon punto domenica 28

contro il Gonzaga, gran primo tempo, poi grande affanno e pareggio tutto sommato giusto. Complimenti ai giovani reveresi Richi e Cipi, sembra un gioco di parole ed invece no; grande futuro per loro. Bravi, bravissimi.

Molto positiva la partenza degli juniores. Quattro punti in tre gare, con il passo falso di Casteldario, un 6-0 molto pesante dopo mezzora di dominio sermidese. Ma Natalino di questi episodi ne ha visti molti e già dalla prossima gara il riscatto sarà d'obbligo.

Ma a pareggiare i conti con la seconda e la Juniores ci hanno pensato Giovanissimi ed Esordienti con gol a grappoli che lasciano entusiasti dirigenti, mister e tifosi.

Per non parlare dei pulcini e mini che sabato scorso in amichevole hanno ribattuto sconfitte ormai certe in pareggio 3-3 e addirittura vittoria da 0-2 a 3-2. Questo grazie al nostro factotum Carlo mister esigente ma maestro ed amico dei suoi (guai chi glieli tocca) mini calciatori.

Ma ogni promessa è debito, per questo colgo l'occasione per ringraziare l'ex custode Gim che quest'anno, come molti sapranno, è approdato alla corte di Marassi. Se il vecchio goleale sembra tornato quello di un tempo, ebbene dopo tante scariolate di terra, sabbia, torba e quant'altro (olio di gomito), il merito è giusto darlo. Grazie Gim, hai vinto la scommessa.

Marcello Biancardi



MOTORADUNO QUINDICESIMA EDIZIONE

Grandi numeri anche quest'anno alla riunione dei motociclisti a Sermide. Oltre 500 iscritti provenienti da tutte le province limitrofe e oltre, anche da Carrara, Como, Trento e Milano. L'affluenza ha consentito di raccogliere 4.500 euro che sono stati destinati ai bambini di tre associazioni: Amici del Benin; Orfanatrofi di Betlemme; Volontari per Sermide. L'allegria carovana ha raggiunto poi Revere per un aperitivo e Magnacavallo per il pranzo al Centro Pertini.

ANCORA SUL PALIO

Attraverso i nostri pezzi del numero di settembre relativi al Palio di Sermide, i nostri lettori non hanno ricevuto informazioni in merito alla contrada vincitrice del Palio medesimo, dovuto ad un banale errore di battitura.

Mentre ci scusiamo per la distrazione, riproponiamo il periodo mancante: "Il gruppo di Carbonara ha conquistato il Palio di questo ottava edizione con il cavallo "Fonero" condotto da Gloria Rattighieri, dopo una gara sotto certi aspetti drammatica, battendo "I" condotto da Dario Merighi.

Va anche detto che il gruppo vincitore aveva già accumulato un discreto punteggio per le altre prove in programma.

SITI WEB RETI AZIENDALI HOSTING

digitalfog

NETWORK SOLUTIONS

Via E. Mattei 14
SERMIDE (MN)
tel/fax 0386 62324
www.digitalfog.it
info@digitalfog.it

DIGITALFOG NETWORK SOLUTIONS

LETTERE AL
DIRETTORE

Caro Direttore,

quale attento e affezionato lettore di Sermidiana, non mi è sfuggita la lettera pubblicata sull'ultimo numero a firma A.B. e riguardante la nostra casa in Sermide. Lettera, devo dire, scritta con notevole padronanza della lingua italiana, non forse altrettanto della buona educazione, o per lo meno della misura pacata con cui varrebbe la pena di affrontare questi argomenti. Lo stato in cui si trovava l'esterno della casa Castellani fino ad un paio di mesi fa era a dir poco deplorabile: soprattutto verso strada (lato Nord) la facciata evidenziava tracce di umidità e di muffe che le avevano fatto assumere un indefinito colore grigiastro, totalmente diverso da quello originale (mi domando come il nostro signor A.B. potesse definirlo "vivo, mosso, vibrante").

Ovviamente, prima di iniziare il lavoro, e d'accordo con la Pubblica Amministrazione, abbiamo effettuato un'accurata ricerca storica sulla base della molteplice documentazione fotografica esistente sulla casa. Il risultato di tale ricerca ha evidenziato che:

- la casa nella forma attuale risale al 1907
- non si hanno documenti sulla tinta originale
- la tinta è stata ripristinata subito dopo la guerra
- le molte foto a colori esistenti risalgono al periodo successivo agli anni cinquanta
- i ricordi personali e la documentazione fotografica testimoniano che la casa era stata ritinteggiata con un unico colore giallo uniforme (il classico giallo padano) secondo i suggerimenti dello stesso nostro prozio ing. Umberto che l'aveva progettata.

Studiata la cosa con i tecnici del Comune si era deciso di alleggerire il giallo uniforme tinteggiando le modanature di colore bianco-avorio; purtroppo gli impegni già presi a suo tempo per la villa (che viene periodicamente affittata) e gli impegni della ditta esecutrice non hanno permesso di effettuare il lavoro in un'unica soluzione. Il completamento del lavoro è oggi in corso. Personalmente non mi sembra che il risultato sia così "volgare, scriteriato e degradante" come ritenuto dal signor A.B.

Prima di concludere non ricordo di aver letto su Sermidiana alcun cenno, da parte del signor A.B. o di altri, in merito al recentissimo abbattimento di una deliziosa casetta vecchia forse di due secoli in

pieno centro storico (di fianco alle Poste) - ancora a fine maggio un'ospite americana, entusiasta di Sermide come quasi tutti i nostri ospiti, la aveva individuata come la sua dimora ideale!

O all'abbattimento di un'altra antica casetta sull'angolo di via Argine Po - che purtroppo non ho fatto in tempo a fotografare - per far posto ad una villetta in stile più tirolese che padano! Entrambi facevano parte di quell'architettura minore, purtroppo non sufficientemente protetta, che fa la vera anima di un paese. Peccato.

Con vivi ringraziamenti per l'ospitalità che vorrà dare a queste righe.

Ing. Luciano Castellani
di Sermeti

Egregio Direttore

Ho letto Sermidiana del settembre scorso ed è stato molto piacevole constatare l'ampio spazio riservato alle manifestazioni di questa Estate 2003, in particolare all' 8° Palio e alla 5^a Fiera del melone.

In qualità di Assessore alla Promozione Territoriale ho coordinato dal novembre 2002 i vari gruppi che hanno partecipato ai tavoli delle due manifestazioni.

Ho creduto molto e credo tuttora nella partecipazione dei cittadini, all'ideazione ed organizzazione delle manifestazioni che ormai caratterizzano Sermide e che i Sermidesi hanno dimostrato di gradire con la loro presenza tanto numerosa in piazza.

Per me le due manifestazioni erano ormai acqua passata, ho comunque valutato con i miei collaboratori, nonostante il successo, quali sono state le lacune da colmare nelle prossime edizioni.

Corretto è l'articolo del Prof. Negri che, in tutte le sue considerazioni, dimostra di aver capito e apprezzato notevolmente l'impegno di tanta gente. Grazie Graziano, non ho mai dubitato della tua intelligenza e grande capacità di analisi delle varie situazioni, ma solo pensare che oltre a partecipare hai dedicato al Palio ancora una parte del tuo tempo per commentarlo, mi fa sentire ancora più contento e gratificato.

Mi si conceda qualche perplessità sull'articolo della Fiera del Melone.

Ero convinto che il Vostro mensile rappresentasse un sostegno a tutte le iniziative che si svolgono nel nostro paese, ma leggendo questo articolo mi sono un attimo ricreduto, infatti le chiedo come mai la redazione si è fatta carico di pubblicare tante informazioni così spiccio-

le e poco edificanti che dovrebbero essere solo riportate al tavolo di lavoro. Tutte le informazioni riportate in esso, nel loro complesso, lo rendono demotivante e demoralizzante. Voglio sottolineare che più che attento è un attimo impreciso, l'autore, si nasconde dietro "lo dicono gli altri", esalta situazioni banali e banalizza quelle più rilevanti.

Per me e per l'Amministrazione Comunale il miglior termometro che indica la validità e riuscita di una manifestazione è la presenza di pubblico alla manifestazione stessa, e ad ognuna delle sue iniziative (a buon intenditore...)

Ora vorrei chiarire due punti di questo ultimo articolo perché credo non siano state recepite certe finalità:

1. I produttori quest'anno hanno partecipato in tanti e sicuramente in più degli altri anni. Se per partecipazione invece si pensa alla loro presenza in piazza durante le manifestazioni, non è mai stata massiccia, giustificata dal fatto che loro in quel periodo sono in piena produzione ed hanno parecchio da fare.

2. Tutto quello che è stato fatto, soprattutto in piazza, giardino, ecc..., non è stato fatto per la presenza della televisione, ma soprattutto per la buona riuscita di tutta la Fiera del Melone. Nella trasmissione "Fornelli d'Italia" del 4 giugno u.s. l'unico vero messaggio che è passato è proprio Sermide e i suoi Meloni e per tutta la trasmissione sono state realizzate ricette a base del nostro frutto buono e importante per la nostra zona.

A mio parere prima di fare certe dichiarazioni andrebbero interpellate le persone giuste, coloro che le hanno ideate, finalizzate e realizzate, in questo modo si può fare un articolo di vera cronaca, se cronaca vuol essere.

Voglio ricordare che è già stato pubblicato in un precedente articolo di Sermidiana che il tavolo di lavoro del Palio era aperto a tutti, altrettanto vale per quello della Fiera del Melone e, presumo che entrambi i tavoli di lavoro inizieranno nel novembre prossimo per le prossime edizioni del 2004.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Promozione territoriale di Via Indipendenza.

Ringrazio per l'attenzione
Luciano Mantovani

Sermidiana, insieme ai suoi redattori (che sono tutti intelligenti, bravi e disponibili), ha sempre seguito con passione le iniziative culturali, sportive e dell'associazionismo sermidese, informando i propri lettori senza pregiudizi e con interventi che esprimono liberamente, sia gli entusiasmi che la critica costruttiva.

Auguri Ersilia!

Residenza Sanitaria
Assistenziale di Sermide



E' stata Ersilia Panzetta al centro dell'attenzione mercoledì 3 settembre 2003, quando in R.S.A. ha festeggiato il suo 102° compleanno.

Ricordata calorosamente dall'Amministrazione della R.S.A., dall'Assessore ai Servizi Sociali Lino Bellodi, Ersilia ha ringraziato tutti con lo stesso calore.

Quando Don Libero, il personale, i volontari e gli ospiti l'hanno circondata di affetto regalando momenti di commozone alla festa Ersilia ha potuto insieme ai suoi numerosi parenti, arrivati da lontano per l'occasione.

Numerosi sono stati anche i fiori e gli auguri che ha ricevuto da amici e parenti.

Spegnendo le sue 102 candeline, Ersilia ha regalato agli ospiti della R.S.A. la speranza di poter vivere ancora a lungo. Auguri Ersilia!

L'animatrice
Katuscia Gandolfi



QUATTRO GENERAZIONI

Nella foto, nonna Pradella che compie 89 anni, posa con il figlio Fausto Maretti, con la nipote Barbara e i pronipoti Beatrice e Alessandro.

Sermidiana si congratula e formula auguri.

PAVIMENTI E
RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO
FIBROCEMENTO



COPERTURE
CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE • Tel. 0386.62883 • www.gruppovicenzi.com

BUON COMPLEANNO

Eolo Boschetti venerdì 4 luglio ha festeggiato il compleanno spegnendo 90 candeline della rituale torta. Le figlie Carla e Elisa, con i rispettivi coniugi Mario e Natale unitamente ai nipoti intendono farli pervenire nostro tramite i migliori auguri per un futuro ancora lungo e sereno. Anche Sermidiana si associa.

Via Indipendenza: “Ha preso un brodo!”

Nel nostro numero di dicembre 1994, avevamo riproposto l'argomento "Borgo vecchio", la attuale mitica via del nostro centro storico. L'argomento riguardava il confronto tra la attuale frequentazione di cittadini nella via e l'importanza commerciale rappresentata dalla stessa Via negli anni 50 e precedenti. Il giudizio era stato purtroppo che, attualmente, il nostro riferimento storicamente più importante aveva perduto la sua efficienza. L'articolo citato, concludeva con una malinconica: "...E via Indipendenza? Sta male, grazie."
La frase, mandata in prima pagina, aveva sollevato delle obiezioni piuttosto forti, specialmente tra i commercianti, per più che comprensibili ragioni. Il problema purtroppo resta ed anzi, si accentua ulteriormente.. Quella che un tempo poteva essere paragonata, se pure con le debite pro-



porzioni, alla favolosa via Mazzini di Verona, attualmente, viene definita: "la via del vendesi o si affitta." Il sermidese attempato assiste impotente al fenomeno, rispolverando i ricordi che questo mensile ha riproposto ai propri lettori quasi in abuso, mentre gli altri riescono perlomeno ad immaginarne l'effetto. Perché Sermidiana ripropone l'argomento? Ovviamente stimolati dai recenti lavori di ripavimentazione dell'area. Da sempre pedonale. Sono già in corso gli immancabili pareri (un tempo venivano chiamati scherzosamente "Commissioni d'Ornato") Si passa rapidamente dalla critica per il tipo di pavimentazione a quella perfino della inutilità dell'investimento pubblico ("via Indipendenza ormai non è più recuperabile) E ci sono per fortuna chi crede ancora nel recupero, proprio grazie a questa



attuale manifestazione d'amore per la nostra magnifica contrada, testimone degli episodi più significativi della storia sermidese da "medaglia d'oro". Ecco. Noi siamo tra questi. Siamo tra coloro che credono ancora in un recupero. Come? Come al solito occorrerà la disponibilità da parte di tutti. Le idee possono essere tante ma non sempre realizzabili. Non si perda tempo inu-

tilmente. Esistono comitati cittadini per la difesa dalle formiche... Ci potrebbe stare anche un organismo cittadino che esprima pareri sull'argomento. Comunque vada, oggi non rifaremmo il titolo: "E via Indipendenza? Sta male, grazie." Oggi affermeremo che via Indipendenza: "Ha preso un brodo!"

GDO

LA VIA INDIPENDENZA

Cera un tempo in cui chiunque cercasse qualcosa o qualcuno, poteva trovarlo in Via Indipendenza. Bastava piazzarsi nel posto giusto al momento giusto, che quasi inevitabilmente passava di lì. Cero allora non avevamo automobili, computer, televisioni... in compenso avevamo appunto, la Via Indipendenza.

Non è escluso che i nostri discendenti possano avere difficoltà ad immaginare come, in pratica, funzionasse questo fenomeno.

A quei tempi il jogging era uno sport sconosciuto. Nessuno in possesso delle sue piene facoltà mentali, si sarebbe sognato di correre, senza dover andar velocemente da qualche parte. La mancanza di macchina ci forniva automaticamente il movimento necessario. In compenso Sermide era una città peripatetica. Come Aristotele con i suoi discepoli pensava meglio percorrendo avanti e indietro il suo giardino, i sermidesi (giovani d'età o di sentimento) traevano particolare soddisfazione dal battere "i giaròn" di Via Indipendenza.

L'ora dei giovani era la prima sera e occasionalmente, anche la seconda. Tutti sapevano che la mattina era tradizionalmente riservata ai commercianti, mallevatori e massaie, più o meno rurali. Il nostro turno (allora eravamo giovani) cominciava al tramonto. Opportuno era passeggiare inizialmente in gruppi (due o più persone) preferibilmente dello stesso sesso e pressappoco della stessa età (si partiva dal punto di vista che tali gruppi avessero interessi in comune). Naturalmente, non era assolutamente vietato omogeneizzarsi, invero se era necessario, la Via Indipendenza era un posto molto adatto per farlo. Il livello di sicurezza appaiato al grado di pubblicità che offriva, erano apprezzati... anche se non all'unanimità.

Non si può escludere a priori che sia stata la mancanza di e.mail, chat rooms, fax, handies e soprattutto automobili che ci legava inesorabilmente a quest'arteria, in compenso si può escludere che la cosa ci turbasse. Fra l'altro, nel frattempo non siamo più certi, che i merchingegni che l'han sostituita abbiano poi funzionato meglio.

Ciò di cui non ci siam mai resi conto (non si ricorda che qualcuno si sia posto il quesito) è la ragion per cui si prediligesse la Via Indipendenza. Sermide non è mai stata perfetta... ma ha sempre posseduto quattro spaziose piazze che, fra l'altro, sboccano una nell'altra con innegabile leggieria. Una passeggiata dalla Piazza Grande alla Piasa Buara (e viceversa) avrebbe offerto non solo ben più vasti

orizzonti, ma un numero non indifferente di possibili itinerari (destra, sinistra e ben più di una via di mezzo) ... La verità è che, se qualcuno avesse proposto di percorrere un simile tracciato, avremmo dubitato delle sue facoltà mentali! La Via Indipendenza aveva, dal nostro punto di vista, sia una lunghezza che delle dimensioni perfette. Nessuno era mai tanto lontano da potersi perdere, né era tanto vicino da turbare la sensibilità di chi soffre di claustrofobia. Infatti, non si ricorda che qualcuno si sia mai lamentato del percorso Bacarina - Bazzoli (e viceversa). Il consenso era unanime ed indiscusso.

L'abbigliamento da sfoggiare in Via Indipendenza (particolarmente di domenica) andava curato (questo valeva per entrambi i sessi). I blu jeans e le tute da ginnastica erano sconosciuti. Le fanciulle non si confondevano mai con i giovanotti (fu più tardi che cominciammo a chiederci di che sesso poteva essere un determinato elemento) allora i pantaloni li portano solo gli uomini ... in compenso solo le donne e i preti portavano le sottane. Ciò aveva il notevole vantaggio che una donna poteva essere scambiata al massimo per prete, mai per un uomo. Chiunque sfoggiasse

un indumento di rilievo, affrontava la prova del fuoco in Via Indipendenza. Se veniva metaforicamente applaudito, aveva speso bene i suoi soldi, se veniva ignorato... avrebbe probabilmente potuto risparmiarli.

I giovani dei nostri giorni potrebbero essere portati a credere che, con i mezzi di comunicazione di cui si disponeva, fosse difficile divulgare informazioni. Di difficoltà sporadiche ce ne sono state, ma mai per divulgare le notizie, bensì al contrario. Anche i ragazzini sapevano a chi raccontare ciò che andava divulgato. Lo provarono diffondendo rapidissimamente la notizia, che una littorina della Suzzara-Ferrara era deragliata, a causa di una vacca sui binari...

Se uno straniero (diciamo di Quistello) distrattamente finiva in Via Indipendenza, nel giro di mezzora si sapeva da dove veniva, dove andava, che cosa faceva, qual'era il suo stato di famiglia e occasionalmente persino, se era o meno opportuno concedergli credito. Non si stabilì mai con certezza chi fossero gli agenti di questo straordinario servizio d'informazioni ... (anche nei chat-rooms non si sa esattamente chi la racconti) per quanto si può senz'altro affermare che, le informazioni erano decisamente più affidabili della CIA e dell'FBI.

Condivido il parere di coloro che ritengono che un cronista della mia portata, non dovrebbe tentare di render giustizia alla Via Indipendenza.

Purtroppo, io la ricordo quando i suoi edifici portavano delicati ornamenti in stile liberty. L'ho poi rivista quando era un sentiero di mezzo metro, che saliva e scendeva le macerie delle sue case crollate. Ho assistito alla sua resurrezione... come la Fenice dalle sue ceneri... La Via Indipendenza è stata invero, il mio personale World Trade Center (anche il vostro?)

Naturalmente, non ci si può paragonare agli americani, i più grandi difensori della democrazia e della libertà. Sono talmente democratici che son riusciti ad eleggere un presidente a cui mancava un mezzo milione di voti! Sono talmente liberi, che combattono il terrorismo quando e dove vogliono ma soprattutto, indipendentemente da dove sono i terroristi. Non ci sono dubbi, con un simile tipo di filosofia si può andare molto, molto lontano ma... questa è un'altra storia.

Leida Pavanelli

La chiesa di S. Croce MEMORIA E LEGGENDA

di Siro Mantovani



disegno di Maurizio Santini

Con il restauro degli affreschi e la fioritura di testi e saggi scientifici sull'origine della chiesa di S. Croce è come svaporata in me quell'aura mitica che l'avvolgeva fino a qualche decennio fa. Era particolarmente intrigante viaggiare con la mente di bambino nel caleidoscopio di mezze verità ogni qual volta si varcava l'entrata del tempio misterioso. Ognuno sosteneva la sua versione, basata su testimonianze orali o vaghi ricordi infantili; la mancanza di un riscontro incontrovertibile permetteva a tutti di accampare leggende sempre nuove, ignote, spesso cupe e goticheggianti, di sicura seduzione. I recenti studi hanno parzialmente abbattuto le fantasie che hanno sempre accompagnato i nostri passi felpati di curiosità fra le mura di quello scrigno fiesco. Voglio qui ricordare le storie sentite, assurde o attendibili che siano, con la minuzia mai scordata di quei narratori e il gusto puerile di tornare a credere.

La vicenda del pellegrino cieco Giovanni Cuoco, sulle cui gesta deriva la fondazione stessa della chiesa, è di per sé leggenda. Nessuno ha mai potuto accertare se le cose andarono veramente così, ma incute indubbio fascino il fatto che alla base di tutto ci sia un miracolo. Di eventi soprannaturali sembra che ne succedettero parecchi in sequenza, motivo per cui si decise di erigere l'edificio di culto. Ma per mano di chi e quando avvenne ciò? Furono i Bendettini o la Contessa Matilde nel 1074, desiderosa di un Oratorio nel quale fermarsi a pregare in uno dei suoi mille viaggi fra le brume della pianura? Oppure bisogna attendere il XV secolo, data dei primi documenti in cui viene citata *Santa Crux Langusoli et Langureti*? Si sa che la realtà storica troppo spesso disillude, ma volete mettere l'ipotesi nobile e attraente dell'origine matildica?

Una volta bonificato il terreno, un enorme pesce, dalle dimensioni di balenottero, fu ritrovato privo di vita. Di lui è ancora conservata una lisca in sagrestia; si narra che ogni cento anni rilasci una goccia di sangue. Analisi recenti hanno messo in discussione l'origine animale dell'osso. Del liquido stillato nemmeno l'ombra.

Sotto la parete nord-ovest del presbiterio esiste a tutt'oggi l'entrata di un condotto ipogeo che avanza nel sottosuolo per una decina di metri prima della visibile occlusione che ne interrompe il corso. Questa sorta di cunicolo segreto ha giocato con la nostra fantasia fino all'adolescenza. Si sa che nell'ultimo conflitto fu rifugio di soldati, ma anticamente a cosa serviva? Era un condotto di collegamento con il nucleo bendettino di Fenil de' Frati? Probabilmente prima delle grandi bonifiche era una delle poche vie di comunicazione, così come altre scoperte nel territorio (v. quella di Roversella). Ma nella sua profonda oscurità, quali misteri nascondeva? Fughe, duelli, torture? Gli esperti in disillusioni hanno avanzato impieghi più dozzinali, tipo "camera per i salami"...

Nella preziosa dote dell'arredo urbano spicca un reliquiario in argento sbalzato, contenente due frammenti della croce di Cristo sapientemente posizionati in linea perpendicolare. L'urna è di indubbio valore artistico e forse corrisponde a precisi intenti celebrativi correlati all'Esaltazione della Santa Croce, cui si lega la chiesa fin dalla sua fondazione. È pur vero che se dovessimo raccogliere tutte le schegge del santo legno in circolazione rinfoltiremo una foresta. Sempre in tema ligneo pare che per molti anni, dopo l'erezione del tempio, una teca incavata nell'altar maggiore ospitasse un'altra reliquia, ben più consistente: proprio parte della croce del miracolo di Cuoco. Di ciò ne sono testimonianza documenti scritti.

Dopo la "camera dei salami", la chiesa presenta la "camara ad Furnigòn", alla faccia del Palazzo Ducale di Mantova che ne vanta una sola: la "Camera degli Sposi". Quella di S. Croce sarebbe la cappella, costruita di recente da un tale che riportava questo cognome. Così i sancrocesi hanno preferito soggettivare lo spazio diversificandolo da quello più antico e ricco d'arte. Qui è custodito il Compianto in terracotta, opera del maestro Elia dalla Marra risalente '400. Di misteri intriganti non ne presenta, ma quali vicissitudini ha dovuto superare! Addirittura c'è chi considera l'attuale un falso, in quanto l'originale era policromo. Persone locali di una certa età ammettono di averlo estratto dal terreno circostante a pezzi, poi ricomposto nella teca incollandolo sommariamente.

Del ciclo pittorico si è detto e scritto ormai tutto. Testimonianze orali di anziani ricordano la semicupola absidale ricoperta di un cielo stellato; poi l'intero coro fu addirittura ammantato da una patina di intonaco. Ma la chiesa o grangia o oratorio o abbazia che fosse ha resistito alla storia così come alle storie, che l'hanno resa protagonista di uno splendido racconto in cui anche le credenze popolari coesistono di diritto. È proprio il mistero di certe favole che arricchisce di incanto suggestivo e senza tempo il fascino concreto dell'arte.

GLI OSTROGOTI LUNGO LE RIVE DEL PO

di Renzo Ferri

Gli Ostrogoti, popolazioni di origine scandinava, presero origine da un unico ceppo, i Goti i quali, dopo il loro insediamento nella Germania settentrionale si divisero appunto in Ostrogoti (o Goti orientali) e in Visigoti (Goti occidentali), quando iniziarono ad insediarsi in ampie zone dell'Europa dell'est tra la Polonia e la Russia occidentale, tra il 350 e il 375 d.C.

Gli Ostrogoti nei loro spostamenti verso Sud-Est finirono per occupare l'attuale Ucraina, ma nella prima metà del IV sec. sopraggiunsero dalle steppe dell'Asia gli Unni, così per gli Ostrogoti fu necessario cercare nuove terre. Essi si spostarono dunque verso il medio e basso corso del Danubio, nella Dacia, ai confini dell'impero Bizantino e lì vi rimasero per quasi un secolo, ma da quelle terre dovettero nuovamente spostarsi per sottrarsi alle minacce delle popolazioni confinanti.

Sotto la guida del loro re Teodorico, gli Ostrogoti si mossero dunque verso le terre a sud delle Alpi che raggiunsero nel 489, ma al di là delle quali c'erano le truppe del re Odoacre ad aspettarli, quell'Odoacre - re barbaro - che nel 476 aveva posto fine all'ormai decaduto Impero Romano. Dopo numerose battaglie Teodorico sconfisse Odoacre e nel 499 assunse il potere che durò fino a 526; il suo regno, con capitale Ravenna, si caratterizzò per il tentativo di collaborazione tra goti e romani: i primi formavano l'esercito, i secondi si occupavano dell'amministrazione civile.

In questo spirito importante è l'*Edictum Theodorici* in cui i costumi nazionali barbarici erano corretti dal giure romano e dove veniva confermata l'uguaglianza in campo religioso.

Gli Ostrogoti, poco numerosi nell'intero territorio nazionale, nella bassa Pianura Padana, furono attratti dall'arteria fluviale del Po per i loro stanziamenti, e questo è tanto più vero se si tien-

conto altresì delle vie di comunicazione terrestri esistenti nel territorio quali la "ab *Hostilia per Padum*", strada parafluviale in sinistra orografica che raggiungeva Ravenna, e la "Hemilia altinate", congiungente il territorio padovano con Bologna, attraversando il Po presso l'attuale Vigarano Pieve.

In questo contesto, accanto alla scarsa testimonianza monetale di un pezzo bronzeo teodoriciano (512-522 d.C.) proveniente dalle Gorne nel sermidese, assume una straordinaria importanza il ritrovamento, avvenuto in anni recenti, di un sepolcro con resti scheletrici di una trentina di individui rinvenuti tra il 1992 e il 2000 a Chiussano presso Ficarolo (RO) e databili al 500 d.C. Tra di essi spicca la cosiddetta "dama di Chiussano" ovvero i resti ben conservati di una donna ostrogota, probabilmente di nobili origini, la sola di tutto il gruppo con un ricco corredo di fibule, fibbie, anelli ed altri oggetti di lusso. L'importanza di questo ritrovamento consiste nel fatto che le sepolture mostrano caratteristiche legate alla consuetudine romano-cristiana come il capo degli inumati rivolto verso ovest o l'assenza di un corredo funebre così come sanzionato dagli editti teodoriciani, mentre, almeno per il caso della "dama", persistono le tradizionali usanze gotiche di seppellire i defunti con il loro corredo funerario: tutti indizi che fanno ritenere le sepolture avvenute in un periodo di transizione dalle usanze gotiche e quella latina imposta da Teodorico.

Una recentissima tesi di laurea, discussa presso il Dipartimento delle Risorse Naturali e Culturali dell'Università di Ferrara - dopo un excursus introduttivo sull'origine degli Ostrogoti e sulla loro presenza in Italia - prende in esame i resti scheletrici di 29 inumati di Chiussano (23 adulti e 6 bambini), studiandone tutte le caratteristiche antropologiche al fine di ricostruire l'ambiente di vita, le attività e lo stato di salute

di questi individui vissuti nel VI sec. fornendo così un'importante contributo alle indagini storiche e archeologiche del sito.

Nella tesi, ricca di tabelle e tavole illustrative a corredo dell'ampio lavoro d'analisi condotto sia sul campo che in laboratorio, i dati più importanti raccolti indicano che nei vari individui (dei quali accertati 11 maschi e 11 femmine), l'età media di morte era di 30-35 anni, solo raramente sopra i 60 anni. Erano alti mediamente 1,69 m (i maschi) e 1,56 (le donne) nella media delle popolazioni coeve. Dai segni riscontrati nello scheletro, soprattutto nella colonna vertebrale, risulta che queste persone erano sottoposte ad una intensa attività fisica fin dalla giovinezza, come il trasporto di carichi pesanti, e questo soprattutto negli individui maschili. Si tratta quindi di una comunità che svolgeva attività lavorative intense, ma comunque con ruoli ben definiti tra uomini e donne. Dal punto di vista patologico, si sono notate alterazioni a livello dei denti, dovute a carenze vitaminiche, all'alimentazione iperproteica assieme alla scarsa igiene orale, e una diffusa osteoporosi in particolare nelle ossa del cranio sempre a causa di una alimentazione scorretta.

La dieta ricca di proteine doveva derivare soprattutto da un consumo abbondante di pesce, visto anche l'ambiente strettamente legato all'acqua in cui vivevano gli ostrogoti di Chiussano.

L'elaborato di tesi, che analizza e descrive i dati antropologici di una antica popolazione vissuta lungo le rive del Po nel nostro territorio, è depositata e sempre consultabile presso la Biblioteca del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Ferrara.

GRAZZI V. - *Analisi antropologica dei resti scheletrici del V secolo d.C. di Chiussano (Rovigo), Tesi di laurea in Scienze Naturali, Università di Ferrara, a. acc. 2002.-2003, 103 p. 88 tavv.*

Una cartolina da New York

OKLAHOMA

di Paolo Barlera

Una delle ultime cartoline (sulla provincia americana) avrebbe potuto intitolarsi "American Beauty", come nel film di qualche anno fa - una bellezza americana che non è solo quella dei grandi paesaggi naturali o delle impareggiabili manifestazioni urbane, ma anche quella attribuibile a una percezione per così dire ironica (come nel film) di quello che l'America è diventata e rappresenta per la nostra cultura.

Passati senza troppi traumi attraverso l'edonismo reaganiano degli anni 80 e un paio di recessioni, siamo ormai più smaliziati nei porci di fronte all'immaginario americano. C'è più scetticismo, più consapevolezza delle stratificazioni e delle dissimulazioni. Qualcosa che può forse essere illustrato dallo stato dell'Oklahoma.

Oltre a identificare l'Oklahoma con la bomba esplosa a Oklahoma City, credo la maggior parte di noi sappia semplicemente che si trova più o meno al centro degli Stati Uniti. Ed è un centro non solo geografico ma anche forse morale, nel senso di punto medio di valori, tra le grandi città dell'Est, il petrolio a Sud, il deserto e poi Hollywood a Ovest. Ovviamente la condizione va definita: è uno stato che in tempi non molto lontani ha rappresentato il baricentro della frontiera, l'ombelico della conquista del West. E ci sono almeno tre esempi di come l'Oklahoma è approdato a questo immaginario collettivo.

Il primo appartiene a un ricordo d'infanzia, vale a dire a una delle avventure di Lucky Luke, il solitario cow-boy a fumetti pubblicato a puntate sul Corriere dei Piccoli, ma nato in Francia per mano di Morris (sceneggiatura) e Goscinny (disegni). Si intitolava proprio "Oklahoma", questa avventura, e prendeva spunto da un fatto storico: nel 1889 l'Oklahoma, fino ad allora legalmente riservato agli indigeni, venne "aperto" ai coloni dando origine ad



una vera e propria corsa alla presa di possesso dei territori. Impernata come solito sul profilo standard del protagonista - che qui deve fare in modo che la "corsa" si svolga secondo le regole - e sul potenziale rocamboloso delle prevedibili disavventure, la versione a fumetti offre una riscrittura della storia in

tono minore, quasi maccheronico, in cui si intrecciano satira e risvolto politico e da cui traspira anche un certo anti-americanismo tipicamente francese.

L'evoltersi del mito della frontiera ha peraltro calcolato anche scene più eclatanti. Ne è fulgido esempio il musical "Oklahoma!", prima spettacolo teatrale poi film. Il genere è quello del western, ma non quello "eroico" alla John Wayne o alla Clint Eastwood, ma quello che celebra il momento sociale (anche qui in un contesto di colonizzazione) di costituzione della coscienza collettiva, del consolidamento (in moto ascendente) di famiglia, società, nazione. È un intreccio che penetra anche il linguaggio: "Oklahoma, O.K.!" ripete il tema principale del musical, riprendendo le due lettere iniziali del toponimo e assommandole all'espressione americana per eccellenza, quell' "okey" che (vedere i dizionari per credere) è la contrazione di "oll korrekt" - tutto giusto - in un piccolo ma significativo trionfo del provincialismo (rispetto all'eleganza britannica) e del maccheronico.

Esiste una terza - e per noi ultima - variante al tema dell'Oklahoma. Terry Allen è un cantautore texano (grosso modo folk-rock per chi ama le etichette), le cui canzoni raccontano storie e personaggi un po' allucinati, "resti umani" di una società e di una cultura consumistica che ormai tutti condividiamo. Una di queste canzoni si intitola "The Girl Who Danced Oklahoma" (La ragazza che danzava Oklahoma). È la storia di una teenager che fugge dalla provincialità dell'Oklahoma e dal conformismo di un'esistenza borghese. L'ex fidanzato la ritrova per caso a Los Angeles, occhi stralunati, capace soltanto di mettersi a danzare sopra un tavolo. È l'unica risposta che riesce dare al passato che le sta di fronte, cristallizzata nel refrain: "O-K, L-A" - vale a dire le lettere iniziali di Oklahoma, ma anche due sigle: OK, quella dello Stato, e LA, quella di Los Angeles. Anche qui, inevitabilmente, emerge il gioco di parole del rassicurante "okey": "Outside Oklahoma, okey L.A." (Tutto sommato fuori dall'Oklahoma, Los Angeles è okey, va bene).

Inanellata su due luoghi-simbolo dell'America, la conclusione di questa canzone restituisce il mito americano ad una condizione di precarietà lontana tanto dalle rappresentazioni eroiche del western quanto dalle rivisitazioni europee degli ultimi cinquant'anni. Ma si tratta forse della riduzione che è più al passo con i tempi, ovvero quella che ci fa sentire più vicini alle decadute aspirazioni del recente imperialismo.

SERMIDE E VILLA CASTELLANI
a colloquio con Luciano Castellani di Sermeti

di Siro Mantovani



disegno di Maurizio Santini

Sul biglietto da visita leggo "Ing. Luciano Castellani di Sermeti" e subito gli occhi trasmettono qualcosa al cervello e al cuore; in testa il fascino di quest'antica famiglia che praticamente è la nostra storia, nel petto quel filo di emozione ogni qualvolta scorgiamo il nome di Sermide. È quel senso di appartenenza insopprimibile che ci rende unici al cospetto del mondo. La mano che ho appena lasciato in segno di saluto è quella del padrone di casa, raffinato nei modi e nella vulgata. La casa non è una casa, ma Villa Castellani, prezioso gioiello incastonato nel tessuto urbano del centro storico. Lo stile e la vastità degli spazi, assieme allo splendido parco con il platano centenario, agevolano l'inevitabile tuffo nel tempo. L'excursus comincia con il fossato che cingeva il castello, in riva al quale la celebre famiglia gestiva possedimenti. Proprio qui ad inizio '900 fu costruita la villa attuale (inglobando una residenza settecentesca), poi adibita pure a comando tedesco durante il secondo conflitto mondiale. La famiglia Castellani risiede a Verona, ma da sempre cura con passione tramandata la tenuta di Sermide, aperta al pubblico in più occasioni, per appuntamenti culturali, cerimoniali ed ora turistici.

E qui veniamo al punto. Mi aspettavo dall'ing. Castellani un romantico tuffo nella memoria, magari venato di rimpianti, invece

mi trovo a che fare con un esperto professionista culturale, profondo conoscitore della realtà sermidese e del potenziale turistico da essa scaturibile. Dovete sapere che durante l'estate appena trascorsa la Villa è stata presentata ad un'agenzia americana specializzata nel turismo di qualità con clienti appartenenti a grandi città dell'East Coast: Chicago, Boston, New York, ecc. In men che non si dica il progetto ha suscitato un interesse tale che ben sei sono state le comitive giunte Sermide per soggiornarvi una settimana ciascuna. Si tratta soprattutto di italo-americani con parenti ed affetti ancora tangibili nella terra d'origine e tutti appartenenti a quell'élite d'oltreoceano solitamente attirata dagli angoli d'Italia più raffinati, originali. Non è un caso che ogni compagnia, prima di salire a Sermide, abbia stazionato per un'altra settimana in Toscana, spostandosi a visitare i centri più rinomati come Roma, Firenze, Milano. Poi Sermide. E qui, all'abitante locale potrebbe essere difficile comprendere la scelta, abituati com'è a sottovalutare, addirittura rifuggire, queste lande. Perché un "buco" come Sermide è in grado di suscitare interesse? Ecco che la sapiente sensibilità di Castellani viene ad abbattere il muro della scettica diffidenza; e lo fa con lo scalpello dell'artista, perché dalle macerie di ataviche convinzioni spregiative ammira risorgere una nuova Sermide, per lo meno vista con occhi diversi. Castellani delinea idee, illustra proposte, prospetta soluzioni con logica impeccabile, poi rifinisce l'opera con un'affermazione che spalanca un futuro: "Gli americani hanno scoperto questo posto, hanno saputo apprezzarlo e si sono accorti che da qui, in circa un'ora, si va dappertutto". Ma come? E tutti questi anni passati nell'impotente immobilità di un impossibile riscatto? Autolesionismo. Abbiamo sempre saputo di essere al centro di un cerchio il cui raggio giunge comodamente a Mantova, Ferrara, Verona, Este, Montagnana, alle Ville Venete e alla stessa Venezia, ma forse ci sembrava tutto troppo disarticolato, fuori portata.

Allora perché non valorizzare il Po, con i suoi percorsi straordinari, su nave, bici o a cavallo? Perché non valorizzare l'arte locale, la cucina e i prodotti della terra? La disarmante semplicità delle soluzioni scaturite dal dialogo con Castellani fanno sortire involontariamente una delle possibili soluzioni: perché non guardare al territorio con occhi nuovi o, almeno, da prospettive diverse? Grazie alla convinta volontà amministrativa, l'occasione dei finanziamenti europei previsti dalla legge Obiettivo 2 e la stipula dei Patti Territoriali, dovrebbe scaturire la nuova cultura turistica dell'accoglienza, sostenuta dal marketing territoriale, dal rafforzamento dell'informazione, da una cartellonistica specifica che guidi capillarmente

in ogni altro artistico e culturale dell'area, da un rafforzamento alberghiero in grado di soddisfare qualsiasi richiesta, da uno scalo sul Po che permetta di approdare a Sermide da una direzione più suggestiva di quella consueta.

Chiaramente l'imput deve scattare in noi, sarebbe improduttivo aspettarselo dall'alto. La volontà è un poliedro con più facce: politica, economica, civile e culturale. Il semplice fascino esercitato dal mercato settimanale negli ospiti americani è lì ad indicarci la via; è sufficiente partire da noi, dalla nostra tradizione, dalla quotidiana magia di convivere con gli umori dell'ambiente che ci ha generato, dal contagio dei caratteri che questa pianura sa infondere in chi si lascia abbracciare dalla sua seduzione. Saluto Luciano Castellani di Sermeti proprio sotto il vecchio platano. Esco da questa immersione nella storia quasi convinto di dover attraversare il ponte levatoio calato sul fossato ed entrare nel castello da una delle sue sette torri. Purtroppo niente di tutto questo, ma quei pochi secondi bastano a scandire quel lieve benessere che ti fa camminare per la tua città orgoglioso di appartenervi.

al Saplön

di Marco Cranchi

A pasa i gioran, a pasa i més,
a pasa li stagion; a pasa tut.
È pasà anca Cejar insiem a li mè lagarmi.
Sperem che in Paradis
an agh sia minga anca di Landini
e che Cejar al pòsa finalmente punsar in pace
'dmè s'al durmés sòta un salàs benedet
indu i ram e li fòis mova al vént
in manéra acsi dolsa da caresàr i sò insóni,
a l'arvèsa dla vita che, al pòst di bei insóni,
la dà dli sbèrli in ghigna.
Al Saplön l'è cambià. Intant i ha tumbinà
'l Dugal e li ponghi i è 'ndadi in trsferta
in di màjar. Ma i màjar indu èi più?
Stupà, arà, cultivà.
Impini da materiali inèrti, inèrti si,
ma minga par li ponghi, e pasiensa quèli
chi è un pòch schifoji, ma li marasànduli,
li rani, che quand li fa "plòch" dentar in l'acqua
l'è 'dmè che anca ti ad vèghi dentar in un mond
ad fantajia. Realtà virtuale;
ma cus agh sarà sota l'acqua?
Sota l'acqua a ghè i pès.
Adès la gent i va in dal Mar Rosso,
is met 'na màscara ad plastica in sal nas
e le 'dmè si guardes 'n acquario
che invece d'averal in ca'
i gla atach al cul. E pò i dis:
"Che pès c'ho vist, i è 'dmè quèi
dla televijion, ad Piero Angela".
I è pès cun al "sponsor",
I è 'dmè cli bèli brogni ch'li sfla
cun di bèi vestì, bèli, ma an at li
cuchi mai!
Nuàntar dal Saplön, invece, a favan pesca libera
cun li man dentar in la lèsa, a palpon o a manàs;
s'at ciapavi un bulbar o un gòb o 'na tenca,
tut ben, ma sa t'inguantavi 'na ponga
l'era 'na ròba ch'at fava drisàr i pèi dal cul.
E 'l palason? Al palason l'era un condominio
"ante litteram", cioè a gh'era i stes problema
ad tutti i condomini:
quei ch'agh a stava dentar i sa sgranfagnàva
'dmè i gat in amor, ma comunque
i sa vleva ben admè i naufraghi in sna barca
in mèis al mar in tampèsta. Adès agh a sta
sol dó famèi e l'è sta tut recintà.
Anca 'l curtil, indu Sergiulin e Sergiulone
i cureva 'dmè cavài salvàdagh in libertà,
l'è tut serà. Sèra pur tut,
serè pur tut! A ghi ragion,
tant al Saplön l'è mòrt 'dmè Cejar.
Ciao Cejar. Ciao Saplön.

Passano i giorni, passano i mesi,
passano le stagioni; passa tutto.
È passato anche Cesare insieme alle mie lacrime.
Speriamo che in Paradiso
non ci siano anche dei Landini
e che Cesare possa finalmente riposare in pace
come se dormisse sotto un salice benedetto
dove i rami e le foglie si muovano al vento
in maniera così dolce da carezzare i suoi sogni,
al contrario della vita che, al posto di bei sogni,
dà delle sberle sul muso.
Il Saplön è cambiato. Intanto hanno "tombinato"
il Dugal e i ratti sono andati in trsferta
nei maceri. Ma i maceri dove sono più?
Interrati, arati, coltivati.
Riempiti da materiali inerti, inerti si,
ma non per le pantegane, e pazienza quelle
che sono un po' schifose, ma le salamandre,
le rane, che quando fanno "plòch" dentro l'acqua
è come se anche tu andassi dentro un mondo
di fantasia. Realtà virtuale;
ma cosa ci sarà al di sotto dell'acqua?
Sotto l'acqua ci sono i pesci.
Adesso molti vanno nel Mar Rosso,
mettono una maschera di plastica sul naso
ed è come se guardassero un acquario
che invece di averlo in casa
ce l'hanno attaccato al sedere. E poi dicono:
"Che pesci che ho visto, sono come quelli
della televisione, di Piero Angela".
Sono pesci con lo "sponsor".
Sono come quelle bellone che sfilano
con dei bei vestiti, belle, ma non le
acchiappi mai!
Noi del Saplön, invece, facevamo pesca libera
con le mani dentro la melma, alla cieca:
se prendevi un "bulbar" o un gobbo o una tinca,
tutto bene, ma se agguantavi una pantegana
era una cosa che faceva drizzare i peli del sedere.
E il palazzone? Il palazzone era un un condominio
"ante litteram", cioè aveva gli stessi problemi
di tutti i condomini:
quelli che ci abitavano si graffiavano
come i gatti in amore, ma comunque
si volevano bene come i naufraghi su una barca
in mezzo al mare in tempesta. Adesso vi abitano
solo due famiglie ed è stato tutto recintato.
Anche il cortile, dove Sergiulone e Sergiulone
correvano come cavalli selvatici in libertà,
è tutto chiuso. Chiudi pure tutto,
chiudete pure tutto! Avete ragione,
tanto il Saplön è morto come Cesare.
Ciao Cesare. Ciao Saplön.

NUOVA SEDE PER SERMIDIANA ...



In via Indipendenza, 90

... E REDATTORI A BOLZANO



Ospiti del sermidese prof. Umberto Ferriani, presidente della Associazione Virgiliana Alto Adige di Bolzano (nella foto il 2° da sinistra) la redazione di Sermidiana ha partecipato alla annuale "Festa del risotto" organizzata dalla associazione medesima. L'incontro, al quale è intervenuto anche l'assessore alla cultura di Revere Gabriele Setti (il 1° da destra nella foto) è stato sollecitato in seguito alla collaborazione prestata lo scorso anno a Bolzano in occasione della mostra su "Il Grande Fiume".

FESTEGGIAMENTI A MOGLIA



Domenica 21 settembre, come ogni anno, a Moglia si sono festeggiati presso la parrocchia gli anniversari di matrimonio dei 25 e dei 50 anni (della resistenza coniugale) Da diversi anni continua questa bella tradizione voluta da don Mauro; quest'anno vi erano quasi trecento persone oltre ai mogliesi molti extramuros... addirittura dal Belgio!

Oltre agli anziani quest'anno vi erano anche molti giovani riuniti con i loro genitori e/o i loro nonni, quindi c'è stato un connubio veramente piacevole poiché i giovani erano molto interessati alle vicende raccontate dai numerosi ultraottantenni con il sig. barbi con i suoi 90 anni e la mamma del barbiere Nino, novantatreenne.

Nessuno ha disdegnato la buona cucina di Vertuani e colleghi... cuochi di fama paesana! La cerimonia è iniziata alle ore 10 con la solenne Santa Messa officiata dal parroco Don Mauro. Durante l'omelia ha messo in risalto la necessità di questi incontri come amore del paese natio e il desiderio della comunità di ritrovarsi per passare in serena armonia qualche ora insieme ai vecchi amici. Alla fine una pesca di beneficenza ha fatto contenti i numerosi bambini presenti e qualche adulto con tre ricchi premi.

Un grazie di cuore a don Mauro e a tutti gli organizzatori che si sono prestati con slancio e senza nulla pretendere!

Pasquale Padricelli



**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

**Per appuntamenti
tel 0386.734185**

via Mantegna - Poggio Rusco
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

RICORDO DI DON IVO

E' scomparso a Mantova all'età di 88 anni mons. Ivo Sabatelli per molti anni prima curato e successivamente arciprete della Parrocchia di Sermide.

Ho provato una strana sensazione quando ho saputo della scomparsa di un carissimo amico, un uomo, un prete, don Ivo Sabatelli. E' incredibile come non si riescano a dimenticare quegli sprazzi di adolescenza, il significato di quei momenti. Grazie alla magia della memoria, compare davanti e intorno a me la figura di quel prete che, alle cinque di mattina mi prendeva per mano ed assieme si officiava la messa nella cappella del vecchio ospedale.

Io, chierichetto "svegliarino", così come mi chiamava don Ivo, mi sentivo quasi protetto dalla sua figura; il prete buono di campagna che ci aiutava a... rubare le giugiole nel cortile della canonica e che giocando al pallone nel campetto dietro la chiesa, si lasciava sfuggire un colpo di tosse quando qualche bambino stramalediva per un calcio subito.

Mio nonno mi diceva: "Voiagh ben a cal pret li. L'è un braf pret." Ma come tante brave persone, anche lui andò incontro a incomprensioni. Venne trasferito contro voglia a Mantova e nominato monsignore, lontano da quel paese che lo aveva amato e non. Se ne andò in silenzio così come nel silenzio ha continuato la sua vita.

Quando andavo a trovarlo mi chiedeva sempre di Sermide, della sua gente e me lo domandava con gli occhi lucidi ed io rispondeva a quella sua figura stanca, sola. Quando ho saputo che era giunto al termine del suo cammino, ho ripercorso quella strada delle cinque del mattino quando mano per mano... Ciao, don Ivo.

Maurizio Santini

Riportiamo la lettera che don Ivo Sabatelli aveva inviato alla redazione, pubblicata nel marzo 1994.

"Cari amici di Sermidiana, vorrei scusarmi se arrivo in ritardo nel confermare l'abbonamento. Capirete: cominciamo a diventare... vecchi. Vi assicuro però che leggo sempre con grande interesse Sermidiana che - in un certo senso - mi fa rivivere i bei giorni vissuti tra tanta brava gente che ricordo con tanto affetto e per la quale prego il buon Dio, perché resti sempre illuminata dalla Verità e guidata dall'Onestà per il bene di tutti. Un abbraccio cordiale a voi e a tutti gli amici di sempre."



BAMBINI BIELORUSSI A SERMIDE L'ESPERIENZA CONTINUA

Anche quest'anno, nell'ambito del progetto "AIUTIAMO-LI A VIVERE", alcune famiglie dei comuni di Sermide, Carbonara, Borgofranco, e Castelnuovo Bariano hanno ospitato 17 bambini provenienti dalla Bielorussia, luogo che tuttora subisce le conseguenze ambientali dovute al disastro di Chernobyl di 17 anni fa.

I bambini sono arrivati dalla loro cittadina di Mozyr il 28 agosto, e sono ripartiti qualche giorno fa, domenica 28 settembre.

Un mese intenso, per loro e per le famiglie che già da qualche anno (precisamente dal 1996) si rendono disponibili per aiutare concretamente questi bambini, ospitandoli.

Impressioni diverse hanno

colorato questo settembre ancora un po' estivo: per alcuni ragazzini questa esperienza di soggiorno in Italia non era nuova, per altri sì; i "veterani", già al terzo o quarto anno di "vacanza- studio" sermidese hanno dimostrato, nel loro italiano ancora un po' stentato ma comprensibile e divertente, l'entusiasmo di sempre nel passare un mese in un paese lontano e diverso dal loro, in mezzo a gente diversa che si occupava costantemente di loro; facendoli giocare, studiare, facendoli vivere come normali ragazzini di 12 anni, con spensieratezza e curiosità.

Per un altro gruppo di bambini più piccoli (7 anni) l'esperienza era nuova, e non sempre è stato facile ambientarsi ad una realtà così differente

come è la nostra, alla lingua e alla cultura italiana, e più precisamente, a quella sermidese.

Tuttavia le varie esperienze hanno colpito molto i bambini, significavano sempre qualcosa di nuovo per loro: da tutti i momenti passati a casa con le famiglie alle lezioni a scuola con le loro maestre.. dalle attività proposte da (noi) educatori (giochi di squadra, passeggiate per il paese) ai pomeriggi di svago e merenda (offerta gentilmente dal comitato fiera S. Croce, dal circolo Cucaracha e dal gruppo AIDO), fino alle giornate passate a Milano Marittima (nessuno riusciva a tirarli fuori dal nostro mare!) e a Gardaland ("mai visto un parco così, è un'altra dimensione" dice un bambino in corriera alla sua maestra, nel viaggio di ritorno). A volte anche attività che ai nostri occhi sembrano normali, forse banali, hanno suscitato nei bambini sentimenti di felicità e stupore, come un gelato in compagnia o un giro in giostra, così come i tanto amati giri in bicicletta nel cortile delle Scuole Medie...

Ancora una volta questi 17 bambini, con i loro sorrisi, i loro giochi, e talvolta i loro capricci (..e se no che bambini sarebbero?!) hanno lasciato un segno in tutti noi, che ancora una volta li abbiamo visti ripartire verso quello che è il loro futuro, verso il loro piccolo grande paese, con nel cuore il desiderio che arrivi già il prossimo anno.

Di nuovo grazie a tutti coloro che anche quest'anno hanno reso possibile la piena realizzazione di questo progetto; grazie alle famiglie per l'impegno e la disponibilità, a

ADOZIONI A DISTANZA

La campagna di raccolta punti della Coop Consumatori Nordest ha visto anche lo scorso anno un notevole contributo dei soci del Distretto di Sermide.

Questo ha permesso di mantenere anche per l'anno in corso le adozioni fatte precedentemente e di aggiungerne altre.

Tanta generosità, da parte dei soci Coop, sembra quasi un giorno, ma chi non ha mai sognato nella vita? I sogni li abbiamo tutti, piccoli e grandi, ed ognuno di noi ha i suoi, chi sogna un po' di salute, chi di vedere crescere bene i propri figli, chi di fare un viaggio meraviglioso, altri, i più poveri, di poter andar a scuola, di avere un paio di scarpe nuove ed infine c'è chi si accontenterebbe di avere un pezzo di pane di tutti i giorni.

Vi è poi anche qualcuno che non avendo dalla vita il dono meraviglioso di un figlio trova un poco di tranquillità nell'adozione a distanza, questo farà certamente commuovere qualche bambino e lo farà piangere di felicità per essere finalmente riuscito a possedere qualcuna di quelle cose che ha sempre desiderato ed ha potuto avere solo con tale adozione. Tutto questo grazie alle persone generose, piene di bontà e ricche soprattutto nell'animo, che hanno saputo trasformare gli incubi di quei bambini in sogni che si sono realizzati, ed hanno poi scoperto che all'fine ha reso di più a loro che hanno donato che a quelli che hanno ricevuto, a coloro che con un gesto hanno contribuito a rendere felice chi è nel bisogno e nell'indigenza.

Grazie a tutti questi soci, un grazie particolare, perché hanno dimostrato che anche nella nostra terra c'è chi pensa a chi soffre.

Vi invitiamo pertanto ad essere generosi anche in futuro, nell'offerta dei punti Coop per le adozioni, pensando anche che questo possa contribuire ad una cosa meravigliosa, al desiderio di portare la pace nel mondo, ed a qualcosa ancora più grande, portare la pace in noi stessi.

Giuseppe Gorni

(Presidente del Distretto Sociale Coop Consumatori Nordest di Sermide)

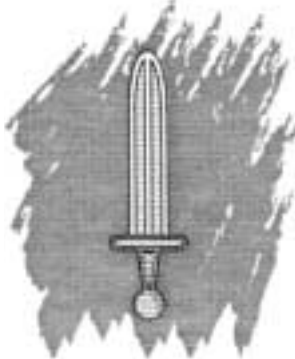
tutti gli operatori, ai volontari, agli educatori e alle associazioni che hanno collaborato.

Infine grazie (SPASHIBA!) alle bravissime e competenti maestre Raissa ed Elena e alla preparatissima interprete Tamara.

Iryna, Ilya, Aliaksei, Sasha, Marina, Volha, Malvina, Aliaksei, Vasili, Petr, Toli, Dimitri, Yauheni, Daniil, Veranika, Nazdeya, Aliaksei (DO SVIDANIA!!) Arrivederci!!

PAOLA MOI

CENTRO SAN MICHELE



AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395



SCHEGGE

a cura di Benel

La tredicesima ricorrenza della inaugurazione del Monumento all'Emigrato, celebrata a Magnacavallo, ha assunto quest'anno un particolare rilievo, poiché per la prima volta il Comune ha fatto propria l'iniziativa, abbandonando la posizione di «con la partecipazione di». Un bel risultato, ricordando che nel lontano 1990 il Comitato settembre 1990 si era completamente autofinanziato ed il Comune non aveva nemmeno sostenuto le spese postali.

Il disegno, meglio, il sogno dei primi promotori, italiani e brasiliani, di consegnare alla pubblica amministrazione iniziative ed oneri delle ricorrenti manifestazioni può dirsi ora compiutamente realizzato: il che fa onore alla Comunità e rende stabile la conservazione della memoria per gli Emigrati mantovani e loro discendenti.

I momenti salienti delle manifestazioni del sei - sette settembre sono stati tripli.

Nella mattinata quello civile, presenti Autorità locali e regionali; con la inaugurazione della mostra personale di pittura di Regina Gandini Guidorzi; con la Messa davanti al Monumento, celebrata dall'Arciprete Don Antonio; con gli interventi del Sindaco Andrea Pinotti, del Consigliere Regionale Lucchini, di Daniele Marconcini e Luigi Guidorzi per l'A. M. M. (Associazione Mantovani nel Mondo) e di Carlos Zapparoli per l'A. C. M. B. (Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile).

Dal Brasile hanno mandato messaggi di plauso e di augurio, Wally Cremaschi Miglioretti, fondatrice dell'Associazione brasiliana e cittadina onoraria di Magnacavallo; Attilia Tralli, oriunda di Felonica Po, addetto culturale del Consolato Generale d'Italia a Rio de Janeiro; Lauro Spaggiari, Presidente dell'A.C.M.B. di San Paolo; Henrique Walter Pinotti, ambasciatore di mantovanità nel mondo; Hermes Pinotti, Presidente del Tribunale civile di San Paolo; Rita da Cassia e Maria Antonietta Gandini; Frei Rovilio Costa, cattedratico all'Università federale di Porto Alegre e grande estimatore e cultore della lingua originaria degli emigrati in Rio Grande do Sul; Basilio e Geralda Bottura, che nel 1990 sono venuti con la delegazione brasiliana per realizzare un loro desiderio: sposarsi in chiesa a Poggio Rusco; Eggerte Amadeu Laurini; Ricardo Sapia di Santa Adelia (SP); Dante Pinotti di Friburgo.

Dall'Italia, hanno espresso consensi ed auguri di proseguimento il Ministro per gli Italiani all'Estero; il Prefetto, il Vescovo ed il Presidente del Tribunale di Mantova.

Un secondo momento si è avuto la sera, nella Chiesa parrocchiale, con il concerto per organo (M^o Raffaele Diodati) e voce solista (tenore Silvio Zanini) e, tra la prima



Hermes e Cyomara Pinotti con gli amici Manuel e Patricia davanti al Monumento

e la seconda parte, con la presentazione del libro di Elio Benatti «AB ANTIQUO - Magnacavallo o sia Boschi nel 400° della Parrocchia».

L'anniversario della istituzione sancita nel 1603 da Fra Francesco Gonzaga, Vescovo di Mantova, quasi una scoperta per il paese, è stato particolarmente sentito, come ha attestato la partecipazione attenta di oltre cento presenti. Numerosa la delegazione brasiliana capitanata da Carlos Zapparoli.

Edith Benatti Gandini de Azevedo di San Paolo correva da sola: è venuta appositamente per celebrare la ricorrenza e per vedere i parenti Gandini - Benatti, ospite del cugino Silvano.

Don Antonio, al termine della introduzione alla serata, ha letto il telegramma di ideale partecipazione e di augurio del Vescovo di Mantova, che ha ricordato la liturgia giubilare per gli emigrati celebrata solennemente nel settembre 2000 e la recente visita pastorale.

La domenica pomeriggio, terzo momento ludico, una seleção brasiliana ha (ri)battuto di misura quella intercomunale mantovana in un appassionato torneo, che, ormai, si ripete puntualmente da molti anni. Al termine della lunga tenzone, consegna di coppe e medaglie per tutti da parte del vice sindaco Loris Magnani, prima del gran finale con pan, salam e lambrusch mantfan. A ben considerare, Magnacavallo, nel corso degli anni densi di incontri, convegni, pubblicazioni, per non dire del Monumento

all'Emigrato divenuto simbolo e riferimento ideale per tanti mantovani in Italia e nel mondo, ha ben meritato sul campo l'appellativo, ad un tempo onorifico ed impegnativo, di capitale morale dell'emigrazione mantovana: grazie all'appassionato, disinteressato impegno ed all'opera dei Comitati intercomunali Settembre per l'Emigrato succeduti negli anni, superando con tenacia, e vincendo indifferenza e contrasti a volte anche aspri. E sia detto senza intento campanilistico, che, oltre tutto, sarebbe riduttivo.

È vero, peraltro, che l'Associazione brasiliana lamenta una scarsa partecipazione popolare: molte persone si avvicinano per motivi personali; ma poi, ottenuto, o svanito lo scopo contingente, non partecipano alla vita associativa. Noi riteniamo che il fenomeno, pur non potendolo sottovalutare, sia piuttosto un segno dei tempi, non preclusivo per un futuro migliore. E, forse, la ricetta giusta è quella raggiunta a Magnacavallo dai Comitati intercomunali, grazie ai quali l'amministrazione comunale ha assunto in proprio l'organizzazione e gli oneri delle iniziative finalizzate alla conservazione ed alla proiezione della memoria delle comuni radici.

Lo stesso Sindaco, nel suo intervento, ha ribadito l'intenzione del Comune di realizzare il Museo dell'Emigrazione mantovana nel mondo, pur compatibilmente con le ristrette possibilità finanziarie; ma confidando nella erogazione di

La rubrica prosegue dal gennaio 2003. Le "storie" riguardanti avvenimenti, persone, luoghi, che pervenissero a Sermidiana potranno essere liberamente proposte ai nostri lettori. In ogni caso non vi sarà obbligo di restituzione.

finanziamenti da parte di Enti e delle Amministrazioni provinciale e regionale. Un altro segno di ottimismo deriva anche dalla crescente partecipazione attiva di tanti giovani, registrata anche durante le manifestazioni del Settembre 2003 per l'Emigrato.

In buona sostanza gli eventi inducono a non perdere interesse, entusiasmo e partecipazione: proprio per questo già si sta pensando alla ricorrenza del terzo lustro dalla posa del Monumento, che cadrà nel settembre 2005. L'aspirazione a vedere realizzate ulteriori manifestazioni alle scadenze canoniche è motivo di stimolo a superare la quotidianità non sempre facile, a dare un ulteriore interesse stimolante alla vita.

Anche perché le esperienze di questi anni hanno attraversato e permeato in vario modo, pur senza invaderla, la vita di molti mantovani, in Italia e nel mondo.

Ne sono prova, oltre ai messaggi che continuamente ci scambiamo, il fatto che la settimana successiva sono venuti appositamente a Magnacavallo Cyomara ed Hermes Pinotti, tra i primi fondatori del movimento, con gli amici paulisti Manuel e Patricia; e che a giorni aspettiamo Wally, anzi, il Cavalier Wally, la sempre giovanile ed entusiasta fondatrice e Presidente emerito dell'Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile.

Il sassolino nella scarpa

IL MONUMENTO VIOLATO

Ho ricevuto la visita di un caro amico, forestiero. Gli avevo parlato di Sermide, del suo passato matildico, di quello patriottico contro gli austriaci, delle sofferenze e distruzioni patite durante la guerra. Dei luoghi che si potevano vedere e di quel poco di storico che è rimasto.

Insomma, ancor prima di pranzare insieme, ha chiesto che lo accompagnassi per una breve visita del centro storico. Bella la torre con la storia e le leggende che l'accompagnano; notevoli, dal punto di vista urbanistico, le tre piazze comunicanti (non so di altri comuni che possano offrire altrettanto); la nostra enorme Cattedrale. Qualche facciata tra le più antiche e, con un certo orgoglio, mi sono riservato la Chiesa dei Cappuccini: unico, autentico monumento che meriti questa definizione.

Purtroppo, arrivando da via Cavicchini, si presenta uno spettacolo che, per carità di linguaggio, è indecoroso. Prima ancora del monumento, si presentano alla vista tre enormi cassoni per la raccolta dei rifiuti, che fanno da triste arredo esterno all'antica chiesetta. La quale ha la "disgrazia" di disporre di qualche metro quadrato sul fianco della costruzione. Me lo ha fatto notare, il mio amico. Nella sua domanda ho avvertito come un tono di rimprovero e, da sermidese, mi sono vergognato. Ho cercato di fargli capire qualcosa, senza senso. Possibile che non si possa liberare il monumento da quella ingombrante e maleodorante presenza? Non sia possibile trovare una diversa collocazione?

"Preghiamo" perché, chi di competenza, possa provvedere. La riqualificazione del centro storico si attua anche risolvendo questo "problema".

SIBER



QUAND AS FAVA, AL VIN IN CA'

III Parte

di Alberto Guidorzi

La distillazione è una pratica che si perde nella notte dei tempi e che ha dato origine a distillati di vino di grande pregio, previo invecchiamento in botti costruite da essenze legnose particolari. Da qui nascono i migliori Armagnac e Cognac francesi, la cui denominazione è esclusiva e legata a particolari zone di produzione, mentre i distillati di vino di regioni non riconosciute sono da chiamarsi più genericamente Brandy. Al solo distillato di vinaccia è destinata la denominazione di Grappa e attualmente questa produzione ha assunto valori di eccellenza.

Il vino appena versato nelle botti (vino nuovo) non era ancora vino fatto, perché si doveva completare la fermentazione lenta e quindi la botte non si poteva riempire completamente e tappare. In questo modo, nello spazio superiore della botte lasciato libero, si accumulava il gas carbonico inglobato in una schiuma biancastra che colava lungo le pareti della botte. Questo cuscinetto di anidride carbonica impediva l'insediarsi di batteri indesiderati. Durante questo periodo la temperatura della cantina doveva rimanere sui 15-18° al fine di far proseguire una fermentazione ottimale; una volta che tutto lo zucchero era svolto, si riempivano totalmente le botti, le si tappavano ermeticamente e si arieggiava la cantina per raffreddarla. Si era, cioè, ottenuto il "vino giovane" che durante l'inverno subiva ulteriori trasformazioni quali la deposizione sul fondo delle sostanze solide in sospensione, la parziale trasformazione biologica dell'acido malico e una diminuzione di volume non trascurabile. Ecco che in conseguenza di quanto accadeva si doveva procedere ad operazioni di travaso (svuotamento della botte, eliminazione della feccia, che è la poltiglia formata dalle sostanze precipitate) e colmatura della botte in conseguenza del calo di volume. L'importanza delle colmature era primordiale, in quanto se si lasciava l'aria a contatto con il vino si instauravano malattie da contatto con l'aria, quali la fioretta, lo spunto e l'accescenza. Sono tutte alterazioni batteriche a carico dell'alcol, il quale, nelle ultime due si trasforma in acido acetico. I travasi invece avevano lo scopo di chiarificare il vino e lasciarlo il meno possibile a contatto con i depositi costituiti in gran parte da cremortartaro contenuto nel vino e che durante la maturazione precipita trascinando con sé le residue parti solide sospese. Il cremortartaro essiccato si vendeva perché certi laboratori ne estraevano il tartrato.

Purtroppo molte di queste pratiche venivano trascurate nelle nostre cantine azien-



dali e quindi molti dei difetti dei vini si originavano dalla scarsa cura. Pertanto, tenuto conto della non eccelsa qualità e propensione alla vinificazione delle nostre uve, spesso i vini assumevano difetti o si "ammalavano". La qualità del vino nostrano fatto in casa era generalmente scarsa e la genuinità, tanto decantata e ora agognata, è solo il ricordo di quella qualche volta che gli eventi (produzione, maturazione, vinificazione e conservazione) avevano concorso a creare condizioni più ideali.

Basta ripercorrere i vari periodi dell'anno per capire che il bere vino era più una necessità alimentare, o un'esigenza psicologica per dimenticare la precarietà dell'esistenza dei tempi, che un soddisfacimento del palato. Si cominciava subito a bere più dell'acqua sporca che del vino (vinelli vari), poi si continuava con il secondo torchiato, che era aspro e con sapori strani in quanto lo si confinava in botti non propriamente ideali. Il primo torchiato, di per sé ancora meno alcolico del già basso contenuto del vino fiore, era bevuto in primavera, ma ormai ai limiti della conservabilità e dell'equilibrio chimico-fisico. Finalmente, successivamente, si metteva mano alle botti del vino migliore e quella o quelle botti che si reputavano migliori erano destinate all'imbottigliamento. Ma per tutte le altre si spillava giornalmente vino, senza procedere al completo svuotamento e suddivisione del contenuto di una botte grande in botticelle di dimensioni più piccole, in modo da far rimanere il recipiente da cui si spillava giornalmente vino parzialmente riempito il minor tempo possibile. In caso contrario, solo nei primi giorni, dopo l'inizio della spillatura, si beveva un vino di qualità accettabile, mentre per tutto il resto del periodo si beveva vino che se andava bene "l'eva fat sol i fior", ma, più spesso, "l'era d'ventà acid".

Tralasciando i numerosi difetti che presentavano i nostri vini e che consistevano nell'acquisizione dei cattivi odori e sapori o intorbidamenti ("casse" in gergo tecnico), dovuti ai vasi vinari maltenuti o alla materia prima lasciata alterare e non sufficientemente depurata, e considerando solo le malattie (dovute a microbi), non possiamo sotto-cedere nei vini del tempo l'insorgere del "girato". Quest'ultimo nella fase avanzata conferiva il tipico sapore della frut-

ta cotta al vino, "dell'amarore" per il caratteristico sapore amaro, "del filante" per l'assunzione di una palatabilità oleosa sgradevole e ben visibile durante l'azione di versamento nel bicchiere per il defluire con un rivolo continuo e non produttivo il tipico gorgoglio (si diceva "a go al vin ca fila e a n'al cioca minga"). Non ultima in ordine di frequenza era l'assunzione del tipico sapore "Agro-dolce" tanto disgustoso. In dialetto si riassumevano tutte le malattie nelle frasi "al vin al ga al mat o al can" e per deridere chi aveva prodotto vino malato lo si apostrofava con un "bu...bu... bu..." prolungato ad imitazione dell'abbaiare del cane.

Normalmente la qualità del vino da mettere in bottiglia era migliore e si era propensi a qualche sacrificio per migliorarlo, ad esempio quello dell'aggiunta di un cucchiaino di zucchero per favorire una seconda fermentazione in bottiglia e la formazione della tipica schiuma nel bicchiere.

La nostra zona non è mai stata adatta a produrre vini bianchi, di per sé più difficili da conservare, in quanto la materia prima era squilibrata per la troppa fertilità dei terreni, quest'ultima era causa anche di molti squilibri dei vini rossi.

Per risparmiare, spesso, nello stappare una bottiglia il tappo non veniva completamente forato dalla vite del cavatappi e quindi l'anno dopo era riutilizzato. D'altronde, per un vino imbottigliato e bevuto nell'annata il tappo ha solo lo scopo di chiudere ermeticamente la bottiglia, non certo quello di favorire gli scambi gassosi per l'affinamento dei sapori conferiti dall'invecchiamento.

In definitiva, le scarse conoscenze enologiche in fatto di uvaggio (solo qualche agricoltore più perspicace si procurava uve che venivano "da l'elta", nel senso di zone più prossime all'Appennino), la materia prima spesso squilibrata, lo scarso controllo della fermentazione (utilizzo dell'anidride solforosa), il tenore zuccherino (uso di mosti muti), ma soprattutto la scarsa igiene dei vasi vinari e la sottovalutazione dell'importanza dei travasi e del contatto del vino con l'aria, non ci possono far affermare che nelle nostre campagne si produceva del buon vino; pertanto, la tanto decantata "genuinità del vino di una volta" è solo il frutto di un'insopprimibile esigenza di idealizzare i tempi passati. L'alcol contenuto, qualsiasi fosse la sgradevolezza al palato di un vino, produceva gli stessi effetti di quello di un vino buono, ma era proprio questo che si ricercava, cioè saziare parzialmente la fame e procurarsi il senso di benessere dell'ebbrezza.

La conferma di quanto affermato circa la qualità intrinsecamente scarsa della produzione vinicola del nostro territorio è la sparizione quasi completa delle vigne nel nostro comprensorio. Chi produce ancora uva la conferisce alla cantina dove la stessa farà oggetto di uvaggi particolari e ben studiati che ne mediano i difetti. Come si diceva all'inizio, ora che il vino si gusta solo e che il procurarselo è alla portata di tutti, la qualità è divenuta l'elemento primario e la vinificazione una vera arte e non più un semplice lavoro.

IL PROBLEMA DELLA SPESA

Secondo attendibili statistiche l'80% degli acquisti è sostenuto dalle donne: economia domestica ed economia nazionale sono quindi interdipendenti: se è vero infatti che la politica economica influisce sul bilancio di ciascuna famiglia, chi fa la spesa non è sempre vittima innocente del rialzo dei prezzi, ma spesso ne sono corresponsabili non sapendo acquistare in modo razionale. Questo è imputabile soprattutto alla mancanza di informazione dovuta a fretta, superficialità e alla convinzione molto diffusa che fare la "casalinga" richieda solo uno sforzo fisico; come per qualsiasi altra attività, invece, intelligenza e buon senso sono indispensabili per condurre bene la spesa. Una maggiore documentazione può intervenire per favorire che questo avvenga.

Regola prima: non lasciarsi incantare dalla pubblicità; la stampa, la radio, la televisione influiscono molto spesso sulla delicata psicologia dell'acquirente concedendo poco margine al suo giudizio, frastornandolo con slogan che, il più delle volte, sono asserzioni senza prove concepite in modo tale da venire in mente al momento della scelta tra diversi prodotti (quelli non pubblicizzati, anche se ottimi, vengono spesso ignorati e considerati sottoprodotto).

Regola seconda: fare la spesa sapendo esattamente quello che si vuole acquistare senza affidarsi all'ispirazione del momento; si finirebbe per acquistare la solita fettina di vitello (costosa) e la sfruttatissima insalata.

Regola terza: conoscere i prodotti; infatti non è solo per mancanza di fantasia che spesso il pranzo o la cena sono poco variati, ma anche perché non si conoscono i diversi tipi di merce esistenti in commercio. Prendiamo l'esempio della carne bovina: ben pochi sanno quali sono i tagli più adatti per questa o quella preparazione: ogni pezzo di carne ha un suo tipo di cottura ottimale e solo cucinandola in quel modo può dare un'ottima resa (vedi tabella):

SISTEMI DI COTTURA - TAGLI ADATTI

<i>Bistecche alla griglia</i>	<i>costata, lombata, filetto</i>
<i>Biste o fettine tirate</i>	<i>noce, magatello, scamone, fesone di spalla</i>
<i>Arrosto</i>	<i>filetto, costata, lombata, noce</i>
<i>Spezzatino</i>	<i>collo, pancia, punta di petto, fiocco</i>
<i>Bolliti</i>	<i>cappello del prete, croce reale, bianco costato, punta di petto, garretto, codone, collo</i>
<i>Umidi e brasati</i>	<i>cappello del prete, codone, collo</i>

Crederci poi che il prezzo sia indicativo della qualità è assolutamente sbagliato: ci si lascia lusingare dalla tanto decantata fettina di vitello proprio perché, essendo più cara, è anche, a parere di alcuni, più buona, più digeribile e più sostanziosa. Anche le cosiddette "primizie" sono prodotti che non dovrebbero tentare se, si vuole spendere bene i propri soldi: chi non sa resistere al desiderio di portare in tavola le prime ciliegie e le prime fragole rimpiangerà certo di aver speso tanto denaro per un cibo acquoso, sicuramente coltivato in serra. La spesa va quindi fatta con cognizione di causa e le idee ben chiare su ciò di cui si ha veramente bisogno.

Maurizio Santini



VIA CAVICCHINI, 6
TEL. 0386.62540
SERMIDE
VIA MATTEI *nuovo punto vendita*

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO